

TEATRO DEL LEMMING

METAMORFOSI

di forme
mutate



UNA PREMESSA NECESSARIA

A compimento di un lavoro durato tre anni avremmo dovuto debuttare nel giugno del 2020 con METAMORFOSI - NEL LABIRINTO DELLA MEMORIA.

Dopo diversi Studi preparatori lo spettacolo aveva trovato la sua forma definitiva in un percorso labirintico dedicato a un piccolo gruppo di partecipanti. La relazione prossemica e sensoriale con lo spettatore era però tale che all'esplosione dell'emergenza sanitaria abbiamo subito compreso che sarebbe stato impossibile realizzare lo spettacolo per come era stato concepito. Abbiamo così deciso di rimandare questo debutto ad una prossima stagione.

Le regole per la riapertura dei teatri sono piuttosto gravose. Esse stabiliscono che in scena gli attori, seppure senza mascherina, devono mantenere una distanza fra loro di un metro e dallo spettatore di due metri. E gli spettatori, fra loro, almeno di un metro. Condizioni che rendono già difficile praticare un teatro che non sia un monologo recitato con pubblico frontale, figurarsi un teatro come il nostro basato sulla relazione ravvicinata e sensoriale con lo spettatore.

Poiché però siamo rifuggiti, fin dall'inizio dell'emergenza, dalle piattaforme *on-line* credendo che la natura del teatro sia in "presenza", non ci era possibile sottrarci alla sfida. Tanto più che siamo convinti che proprio in quest'epoca di "distanziamento sociale" il teatro e la relazione autentica e viva fra attore e spettatore costituisce un *pharmakon* oggi più che mai necessario. Abbiamo così accolto le limitazioni indotte dall'emergenza sanitaria senza per questo rinunciare alla specifica poetica sensoriale della Compagnia denominata "Teatro dello spettatore".

Ne è venuto fuori un lavoro che pure riprendendone alcune scene, si configura come un'opera indipendente dal progetto da cui pure è scaturito.

MASSIMO MUNARO

METAMORFOSI

di forme mutate

con: Alessio Papa, Diana Ferrantini, Fiorella Tommasini, Katia Raguso,
Marina Carluccio, Massimo Munaro
frammenti poetici da: Publio Ovidio Nasone, Bino Rebellato, Nina Nasilli,
Massimo Munaro
musiche, drammaturgia e regia: Massimo Munaro

DI FORME MUTATE, liberamente ispirato alle *Metamorfosi* di Ovidio, propone per ogni partecipante un'immersione intima e personale nello spazio del rito, del mito e del ricordo. Il lavoro propone anche una possibile via d'accesso ad un altro livello di realtà, dove siamo posti all'incrocio fra il mondo dei vivi e il mondo dei morti. È come se si precipitasse nel labirinto di una memoria ad un tempo personale e archetipica. Siamo di fronte, forse, a dei fantasmi, all'evocazione di un passato che si fa presente ma che non può tornare. La distanza attore-spettatore mima qui quella distanza irrimediabile che ci separa da ciò che è stato e che non tornerà più. La materia si disfa, si decompone, si mescola. Tutto cambia e si trasforma. Le *Metamorfosi* cantate da Ovidio si specchiano, così, nelle tante metamorfosi attraversate da ciascuno di noi, in un continuo movimento fra morti e rinascite.

In un'epoca di "distanziamenti sociali" e di consumo bulimico di immagini standardizzate, il tentativo è quello di costruire uno spazio rituale e misterico, nel quale opporre al fragore dei media il silenzio di un incontro, il fuoco di un'esperienza condivisa.

Un incontro fra umani.



DI FORME MUTATE prevede l'accesso di cinque spettatori a replica, sono previste un massimo di quattro repliche al giorno. Cinque attori per cinque spettatori. Per quanto prossemica, la relazione attori-spettatori è assolutamente rispettosa delle attuali misure di distanziamento imposte dall'emergenza sanitaria.

Lo spettacolo può essere realizzato sia al chiuso (anche in spazi non teatrali) che in spazi all'aperto. Le misure ideali sono quelle indicate nello schema a fianco.

Se al chiuso lo spazio deve essere completamente oscurato. Si prevede l'utilizzo di un tappeto di danza nero per l'intera superficie. L'unica illuminazione è fornita da cinque candele disposte nello spazio. Quattro casse attive (tipo QSC 400 w) sono disposte nei quattro angoli della scena. La musica e le parole registrate avvolgono gli spettatori per tutta la durata dell'evento. Se lo spazio è all'aperto l'illuminazione è fornita solo da alcune torce romane disposte in scena a terra.

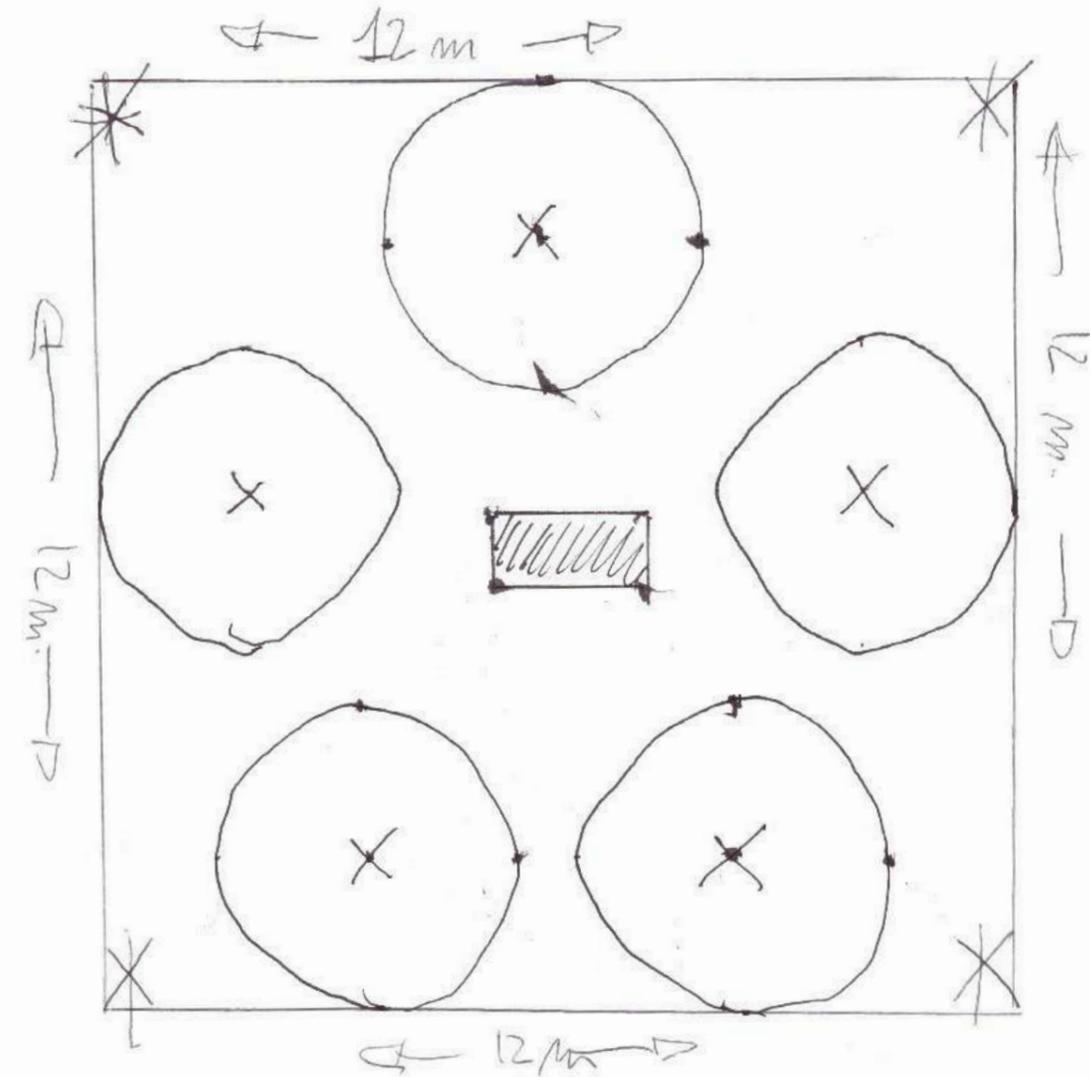
Il lavoro è costruito come un rito di cui lo spettatore è parte integrante. All'ingresso, in uno spazio separato dal luogo vero e proprio in cui si svolge l'evento (nel foyer, in una stanza a fianco, ecc.) il regista accoglie gli spettatori e li invita a togliere orologi, giacche, ecc. (in uno spazio al chiuso, o dove è possibile, anche le scarpe) per poi invitarli ad indossare delle vesti bianche. Poi li introduce nello spazio scenico dove invita ciascuno a sedere su un cuscino all'interno di un diverso cerchio disegnato a terra (cfr. figura a fianco). Durante l'evento gli spettatori restano seduti all'interno del cerchio (il cui diametro è di 2 metri) rivolti verso il centro della scena. Gli attori agiscono, come fantasmi, fuori dal cerchio (attorno ad un altare/lenzuolo disposto al centro) per quanto si rivolgano spesso agli spettatori in modo diretto. Al centro della loro relazione sta proprio questa impossibilità di un contatto.

In questa versione lo spettacolo ha debuttato a Rovigo nel corso dell'autunno 2020. La durata di ogni singola replica è di circa 40 minuti. Se necessario la Compagnia è completamente autonoma rispetto ai materiali e alla Scheda Tecnica utilizzata.

Di seguito riportiamo alcune recensioni che sono seguite al debutto.

NB. Lo spettacolo prevede la rottura di un'anguria, l'uso di acqua e terra. È necessario per la Compagnia avere a disposizione alla fine di ogni replica materiali per la pulizia dello spazio e un bagno.

METAMORFOSI DI FORME MUTATE



X Sedie spettatori
* Casse Audio

No B. I cerchi stabiliscono
la distanza irriducibile
attore-spettatore

RASSEGNA STAMPA

Ho lasciato tutto all'ingresso: scarpe, cellulare, zaino. Ho sciolto i capelli e tolto ogni oggetto che poteva ricondurmi al mio presente; assieme agli altri quattro spettatori abbiamo indossato una casacca bianca e siamo entrati in silenzio guidati dal regista, Massimo Munaro, all'interno di un teatro vuoto e buio illuminato solo da qualche candela. Cinque cerchi disegnati per terra, ognuno contenente un cuscino bianco, segnalavano le nostre posizioni dove avremmo assistito allo spettacolo. Al suo interno: un secchio d'acqua, dei sassi, un uovo, un lumino.

[...] Ho come l'impressione di assistere ad un rituale, qualcosa di lontano e prezioso, tribale e arcaico, fatto di simboli, di gesti e di movenze che richiamano il vissuto più profondo di ognuno di noi; ciò che sta accadendo in scena rappresenta simbolicamente un passaggio, la resa dei conti, portandoci a confrontarci con gli aspetti che più angosciano l'essere umano: nascita e morte, giovinezza e vecchiaia, rinascita e cambiamento.

I performer si alternano, portandosi davanti ai nostri cerchi e dedicandoci azioni - di sguardi e intenzioni - che saranno nostre soltanto, un desiderio inspiegabile di poter relazionarmi con loro ma non poterlo fare mi rende stranita, mi commuovo e mi sento come spogliata di ogni difesa. Lascio che le immagini, i suoni, le parole mi guidano in percorsi immaginali, in cui ritrovo le mie paure ricorrenti, i miei desideri più incontaminati, facendo un po' i conti con me stessa, con questa immagine riflessa nello specchio che si guarda ma che cerca altro.

Cristina Zanotto, scatolaemozionale.blogspot.com

[...] E' proprio qui che l'ambizione del Lemming di arrivare al silenzio di uno sguardo, o al fuoco vivo di un incontro condiviso, si compie; e lo fa molto presto, da quella sorta di rituale che al centro del cerchio viene portato avanti, spaccando un'anguria su un telo bianchissimo: ne escono i movimenti degli attori e delle attrici, poi subito pronti a compiere richiami gestuali davanti ad ogni spettatore, a metà tra esoterismo e seduzione: una richiesta di vicinanza che mai come oggi può commuovere e farsi sentire nella sua necessità tragica.

[...] Il Teatro del Lemming non ha potuto non constatare quanto siano gravose le regole per tornare in scena, per la riapertura dei teatri, ma non si è arreso, riuscendo nella creazione di un lavoro autenticamente capace di essere, al contempo, accadimento teatrale a tutti gli effetti e piena nostalgia per esso.

Francesco Guazzo, klpteatro.it





Vengono richiamati i gesti, i suoni, gli odori dell'ancestralità concettuale della metamorfosi, dall'acqua al fuoco alla terra, elementi parmenidei, fino allo specchio, spesso presente nelle azioni del Lemming. È come entrare in un rito a suo modo alchemico, in cui non tutto è intuitivo e comprensibile, ma in cui si avvertono gli elementi costitutivi della sensazione, il piccolo disagio, la sorpresa, il sotteso erotico e quasi psicanalitico, mai esplicito o didascalico ma avvertibile dove la sensibilità soggettiva lo permette. E d'altronde di una cosa occorre dare atto a questo gruppo di ricerca ovvero della unicità nel panorama italiano di una pratica così specifica e di confine, che per i praticanti del teatro sensoriale ha chiare forme espressive e codici, ma che vengono sempre pensate in modo molto archetipico, con una profondità coraggiosa, di cui gli attori si fanno interpreti.

[...] È una testimonianza di profondità, un tentativo di chiedersi: quanto cambia il rito teatrale se la sua forma è mutata, costretta, costipata in un taglio lacerante? È una metamorfosi dolorosa quella cui si assiste, come a chiedere se il momento eucaristico da solo può condensare l'intero rito liturgico per un cristiano, o se, pur considerata la dedizione sacrale, quell'atto da solo non può bastare. Il rito sociale, di fatto fondamento rappresentativo del teatro, ha bisogno di alcuni ingredienti fondanti. Lemming crudamente cerca non di evitare la mancanza, ma di indagarla, lasciandoci il chiaro senso dell'incompiuto. *Di forme mutate* ci mette davanti a questa considerazione, con il piccolo specchio tondo con cui veniamo chiamati a osservarci per capire cosa ci aspettiamo, cosa vediamo, di noi stessi, del mondo. E cosa ha cancellato questo momento della storia collettiva. Resta un senso nel cibarsi comunque del corpo cristologico dell'atto teatrale, anche quando la liturgia è monca? Questa, secondo me, la domanda profonda di questa creazione.

Renzo Francabandera, paneacquaculture.net

Ovidio è la metafora archetipa e personale, quanto mai concreta, delle trasmutazioni del corpo, del nascere e del decomporsi della materia nella sua perizia lontano dall'essere che l'ha prodotta. Così è l'umanità e tutti gli uomini e le donne che si affacciano ad una ribalta sconosciuta e che scompaiono e ricompaiono ad ogni momento. La scena è dunque, nella ricerca del Lemming, il segno del passaggio di questa nostra umanità nell'esistenza del mondo, ma insieme il suo luogo di comunicazione, un suo confine, poroso e osmotico, in cui pensare e intravedere la profondità che ci circonda e che custodiamo dentro, oscura ma che improvvisamente può aprirsi alla conoscenza. Artaud ha parlato di membrana che divide la realtà dell'esistenza perduta nel mondo dalla realtà della sua essenza. Un cerchio di cinque spettatori, dentro e attorno al quale gli attori si muovono, recitano e soprattutto sollecitano quell'emozione e quel "movimento dei nervi" che solo il teatro consente. Un spettacolo intenso e commovente, immerso nelle belle musiche composte dallo stesso Munaro.

Maria Dolores Pesce, dramma.it

Beato chi riesce ancora a mantenersi, sinceramente, nella luce sacrale del rito teatrale! La compagnia ha fatto dello stretto rapporto fisico tra attore e spettatore la cifra del proprio lavoro, creando un'emozione privata con ognuno. Gli spettatori sono invitati a lasciare scarpe e orologi in un'anticamera/membrana, devono indossare una tunica bianca. Siamo disposti come i punti cardinali, ognuno nel proprio tondo, si forma così un grande cerchio il cui centro diventa l'area scenica sacrificale, il fulcro dove irrompe il caos di un'anguria frantumata. La voce di Massimo Munaro registrata diffonde parole oracolari sul senso di precarietà: essenziali frammenti di testo alludono alle trasformazioni umane. In un ambiente illuminato da candele, i sensi sono sottilmente sollecitati da parole evocative e gesti che lasciano galleggiare impressioni. Gli attori si avvicinano a turno davanti a noi, ci guardano, ci sorridono, agiscono con acqua, sassi, trottole, toccano un punto raffinato quando ci mettono in mano uno specchietto, si mettono alle nostre spalle: di sguincio si vede l'altro, il passato, i desideri, tutto ciò che fugge, risucchiato dal mondo che sta al di là della membrana, dove torneremo.

Elena Scolari, *Hystrio*

Pur mantenendo il distanziamento sociale, il senso della rappresentazione è rimasto fedele alla poetica del gruppo, cioè al *teatro dello spettatore* e a un coinvolgimento intellettuale e sensoriale del pubblico. La perpetua trasformazione ovidiana è stata attualizzata in un diverso sistema di "forme mutate", in cui l'io interiore deve lavorare nel tempo, nella memoria, nella relazione per esistere in modo indistinto dal caos, per dare una ragione e un senso all'esistenza.

Davvero sbalorditivo, nonostante il distanziamento, il coinvolgimento che gli artisti hanno saputo creare negli astanti, attraverso un'intensità sensoriale ed emozionale in cui tutto ha potuto divenire forma mutabile: terra, acqua, aria, fuoco, ma anche corpi, oggetti e giochi. Profondo il messaggio artistico che è stato offerto, secondo il quale il teatro non può e non vuole perdere il senso che ha sempre avuto, cioè la costruzione di un rituale misterico in cui creare e condividere contatti, scambi, ricchezza.

Sofia Bisi, *Il Gazzettino*



Il **Teatro del Lemming** è il fondatore di una originale poetica teatrale che ha chiamato **TEATRO DELLO SPETTATORE**, un teatro che interroga il ruolo dello spettatore, trovando di volta in volta nuove strategie per coinvolgerlo all'interno dell'evento scenico.

In totale antitesi con la società odierna in cui prevale in ogni ambito della vita la quantità sulla qualità, nel trionfo su ogni altra della dimensione economica, il **Teatro dello Spettatore** ricerca una relazione intima e personale con ciascun individuo, rifugge la massa anonima a cui si rivolge l'industria culturale a favore delle differenze: poiché per questo teatro non esistono due individui-spettatori perfettamente identici ed è allo loro preziosa unicità che esso si rivolge. Poiché qui gli spettatori diventano soggetti dell'esperienza teatrale e non più semplici fruitori passivi: essi divengono parte attiva e costitutiva dell'opera.

"Questo teatro, diverso, anti-tradizionale, che quotidianamente lotta per la propria sopravvivenza, rappresenta una piccola rivincita nei confronti di quel segmento di realtà che tenta silenziosamente di narcotizzare la coscienza di un uomo che, per poter comprendere e interpretare il proprio mondo, sembra volersi avvalere sempre di meno del potenziale ermeneutico ed euristico delle arti".

GIACOMO FRONZI, *Teatro del Lemming. Teoria e pratica di una teoria estrema*, MICROMEGA



Potrai diventare vecchio
solo se non conoscerai mai te stesso
Perché quello che brami non esiste
Se ti volti lo fai svanire
Quello che scorgi è solo l'ombra
È solo il riflesso della tua figura





CONTATTI

DIANA FERRANTINI

M. 0039 320 04 41 174

@ organizzazione@teatrodellemming.it

www.teatrodellemming.it

